

Relazione Angela M. Carlucci

DOLA Workshop

Berna, Missione cattolica

6 marzo 2010

Conciliare lavoro e famiglia: la Svizzera in transizione

1. Il nuovo volto della migrazione: il fenomeno al femminile

La migrazione è una parte dei fenomeni sorprendenti delle società moderne. In un mondo globalizzato, questi fenomeni continuano a crescere e diventare sempre più diversificati e complessi. Oltre 200 milioni di persone vivono al di fuori del loro paese d'origine, hanno lasciato volontariamente o sotto costrizione, e il loro numero è in costante aumento. Quasi la metà dei migranti nel mondo sono donne, e per questo motivo, negli ultimi anni, la femminizzazione della migrazione è stata spesso tematizzata. In alcuni Stati, la quota di donne supera addirittura il 50%.

La migrazione è un fenomeno globale che si manifesta in forma di migrazioni transnazionali e migrazioni interne. Nel 2005, le Nazioni Unite (International Migration Stock 2008) quantificavano 195 milioni i migranti di tutto il mondo, di cui 64 milioni in Europa. Per l'anno 2010, si presumono circa 214 milioni di migranti in tutto il mondo, circa 70 milioni in Europa. Ciò significa che il 3% della popolazione mondiale vive al di fuori del paese di origine. Tutte queste persone hanno lasciato la loro patria da soli o con i loro famigliari, di loro spontanea volontà o sotto costrizione, con o senza speranza di ritorno. Sono rifugiati o in cerca di migliori condizioni di lavoro e di vita che seguono i loro mariti o le loro mogli, oppure nel tentativo di acquisire qualifiche professionali all'estero. Le donne costituiscono quasi la metà della popolazione migrante. Nel 2007, la loro percentuale è salita al 49,6% ed è rimasta in sostanza invariata fino ad oggi (United Nations Population Division: dati sulla migrazione femminile dal 1998, raccolti nei censimenti nazionali).

La femminizzazione delle migrazioni internazionali

Nonostante la stabilità sorprendente delle relazioni di genere nel corso degli ultimi 20 anni, nei recenti dibattiti sulla migrazione spesso si parla della femminizzazione della migrazione. Questa definizione fa intendere che la quota di donne migranti è in aumento. Certamente, a partire dal 1970, la quota di donne migranti in molte parti del mondo è cresciuta: dal 46,6% nel 1960 a circa il 49% alla fine del millennio.

La femminizzazione della migrazione è una realtà dal punto di vista statistico, ma non si verifica in tutto il mondo nella stessa misura. I flussi migratori variano, a seconda delle condizioni politiche, economiche e sociali del paese di origine e del paese di destinazione. Determinanti per la migrazione maschile o femminile sono inoltre le condizioni strutturali del mercato del lavoro globale e la ripartizione internazionale del lavoro, come anche le relazioni tra le regioni e i paesi interessati, e le qualifiche richieste.

2. La situazione dei migranti in Svizzera

Secondo le statistiche dell'Ufficio federale della migrazione, gli stranieri in Svizzera nel 2008 sono 1,77 milioni di persone su una popolazione totale di 7,8 milioni. Ciò corrisponde ad una quota del 22,7%. Per la Svizzera, le Nazioni Unite presumono un aumento del numero di stranieri a 1,8 milioni nel 2010 (International Migrant Stock 2008).

La quota di donne tra la popolazione straniera in Svizzera era del 47% nel 2007 (UST), al di sotto della media europea. Oggi, in Svizzera vivono più uomini che donne straniere. Le ultime cifre annuali sulla migrazione, pubblicate dall'Ufficio federale di statistica, ne danno conferma: nel 2008 i migranti erano complessivamente 157'271; le donne erano 71'367, che corrisponde ad una quota del 45%.

Motivazioni diverse per la migrazione

Negli ultimi due decenni assistiamo ad un cambiamento paradigmatico per quel che riguarda il motivo per la migrazione. Mentre durante il 1990 il ricongiungimento familiare rappresentava il 60% delle ragioni per la migrazione, nel 2007 la cifra era di poco più del 30%. Sempre nel 2007, la migrazione verso la Svizzera è stata motivata principalmente dal perseguimento di un'attività lucrativa. Diversa si presenta la situazione delle donne, che per la maggior parte, cioè nel 44% dei casi, si sono trasferite in Svizzera nel quadro del ricongiungimento familiare. Il 35% nel 2007 giunge in Svizzera per svolgere una attività professionale e circa l'11% ha indicato la formazione professionale e continua come motivo d'ingresso (UST).

3. Settori professionali e formazione professionale delle donne migranti

La maggior parte delle donne migranti sono occupate nel settore dei servizi. Nel 2008, 72,7% dei dipendenti lavorava nel settore dei servizi, tra cui il 38,5% di donne. Nel 1991, 8,9% di tutte le donne impiegate nel settore dei servizi erano migranti, percentuale aumentata al 10,8% nel 2008. Analogamente al contesto internazionale, in Svizzera la maggior parte dei dipendenti migranti sono attivi nel settore dei servizi alla persona e nella ristorazione. Da alcuni anni, un quarto delle dipendenti in questo settore è rappresentato da donne migranti. La loro quota nella categoria delle "professioni sanitarie, nell'istruzione e nella ricerca scientifica" è poco più del 10% e in aumento.

La più alta qualifica conseguita dalle donne

Se si prende in esame la più alta qualifica conseguita dalle donne con background migratorio, ne risulta che il 28% delle migranti occupate sono laureate o con titolo di formazione professionale. Tra le donne svizzere, materia di occupazione, la quota è del 24. La percentuale dei migranti tra i lavoratori dipendenti con un titolo di studio accademico è del 33%. Tra le donne migranti che svolgono un lavoro altamente qualificato o di dirigenza, la percentuale è soltanto del 6,8. In comparazione, almeno il 30% delle donne svizzere ricopre un ruolo dirigenziale, e il 36% lavora nell'ambito accademico.

La situazione politico-sociale delle migranti in Svizzera

Dallo studio della CFM si evince che la situazione di donne che non hanno passaporto svizzero è paragonabile a quella delle donne svizzere, anche se in numerosi casi i migranti vivono in condizioni peggiori e più difficili. Tuttavia, le donne migranti non sono affatto tutte povere, madri di bambini piccoli incolte, senza familiarità con la lingua del posto o che lavorano in situazioni precarie. Alcuni migranti sono molto qualificati, parlano diverse lingue, occupano posizioni di alto livello oppure sono imprenditori. La diversità delle condizioni di vita dei migranti deve tradursi in politiche e misure di integrazione. Pertanto, è necessario sviluppare offerte di formazione per i migranti con buone qualifiche, e semplificare il riconoscimento dei diplomi. Per migliorare la situazione giuridica delle donne migranti, bisogna rivedere o esaminare alcune procedure, in particolare: il diritto di soggiorno staccato dallo stato civile; il diritto ad un permesso di soggiorno per le vittime di violenza domestica, di matrimoni forzati o del traffico di donne, indipendentemente dalla loro disponibilità a testimoniare in un procedimento penale.

4. Conciliare lavoro e famiglia

Ovvero: Come la donna armonizza oggi la famiglia ed il lavoro

La Svizzera è molto tradizionale per quel che riguarda il binomio lavoro e famiglia. Questa situazione statica ha come conseguenza la diminuzione del numero delle nascite. Per puntare verso un futuro di progresso, necessitiamo di una vera politica familiare come quella che troviamo nel Québec, nei Paesi Scandinavi e in Francia. La Svizzera deve evolvere ed entrare in una fase di modernizzazione portatrice di ricchezza non solo materiale ma anche personale, interrogandosi dapprima sul tema di attualità scottante del congedo paternità retribuito.

L'Ufficio federale di statistica ha effettuato uno studio su come gli svizzeri conciliano vita familiare e professionale (UST, settembre 2009). I risultati sono ovvi. Le famiglie svizzere con bambini al di sotto dei 6 anni vivono ancora all'età della pietra. Solo nel 3,4% delle famiglie, entrambi i partner lavorano a tempo parziale. Nel 45% delle famiglie l'uomo lavora a tempo pieno e la donna a tempo parziale e nel 37% ci si avvale del classico modello dove l'uomo è il solo ad occuparsi del sostentamento materiale della famiglia. L'arrivo dei bambini influenza radicalmente i modelli di attività e dallo studio si rileva che i modelli più diffusi acquistano sempre più forza. L'87% dei padri e solamente il 17% delle madri con uno o più figli che hanno meno di 25 anni, lavorano a tempo pieno. Per contro, il 59% delle madri svolge un'attività professionale a tempo parziale, rispetto al 7,2% dei padri (UFS, 2009).

Le mentalità sempre in primo piano

Non bisogna solo dare la colpa alla mancanza di evoluzione delle mentalità. Queste evolvono e i nuovi modelli familiari messi in pratica da coppie senza figli ne sono la prova vivente. No, i problemi fondamentali sono quelli che oramai tutti conoscono : mancanza di strutture adatte ai bambini, asili nido impagabili, orari di lavoro e scolastici non adatti alle necessità familiari, la mancanza di riconoscimento sociale del ruolo di padre impedendo a questo un congedo paternità, una fiscalità che penalizza il doppio lavoro delle famiglie.

Donne al lavoro e natalità in aumento

Coloro attaccati ad un modello familiare classico si pongono la domanda di chi farà i figli se le donne si mettono a lavorare. Questa affermazione può trovare appoggio dalla reale diminuzione del tasso di natalità europeo. Ma la vera domanda da porsi è se questa diminuzione è dovuta al tasso di attività delle donne. La risposta a questi timori è NO. Non è vero che le donne non faranno più figli e gli esempi qui di seguito lo dimostrano.

Uno Stato interventorista o generoso oppure un lavoro flessibile e aperto sono due tipi di organizzazioni statali che favoriscono un alto tasso di fertilità. Il Québec e nei Paesi Scandinavi sono esempi del primo tipo mentre gli Stati Uniti del secondo. Entrambi i sistemi hanno portato ad un aumento del tasso di fecondità (numero medio di bambini per donna in età per procreare) e questo è in continua progressione. In effetti, in Québec l'indicatore di fecondità si situa a 1,735 e aumenta ogni anno (+ 16% dal 2001). Negli Stati Uniti, lo stesso tasso è del 2,05, un tasso stabile da una decina d'anni. In Svizzera è nel 2008 di 1,48 e ostenta una leggera progressione del 7,2% dal 2001.

Gli asili nido sono una necessità

La ricetta è semplice: creare un numero di asili nido, già per neonati, con orari e prezzi adatti e abbordabili per non obbligare un genitore a cessare l'attività professionale. Per quel che riguarda l'Europa i nostri vicini francesi possono vantarsi di un tasso di 1,94 bambini per donna e con un tasso di attività per le donne molto alto (60% delle donne europee con un bambino di età inferiore ai 3 anni lavora; in Quebec è il 74%).

In Svizzera osserviamo anche lo stesso fenomeno, ma più tardi, quando i bambini hanno meno di 6 anni il tasso è del 65,9% e aumenta fino al 78% al momento della scolarizzazione. Purtroppo, le donne in Svizzera attendono troppi anni prima di reintegrare il mondo del lavoro e questo pregiudica

il loro ritorno all'attività occupata prima della vita di mamme.

Le statistiche ci informano inoltre che più aumenta il numero di bambini meno mamme continuano a lavorare. In Francia si è calcolato che per ogni figlio in più, diminuisce di 20 punti il tasso di attività. Anche in Svizzera è così (con 1 figlio: 17% delle donne non lavora; con 2 figli: 23 % e con 3 o più figli: 29%). Va sottolineato che presso i padri, non si riscontrano cambiamenti professionali paragonabili riferiti all'età o al numero di figli (Rapporto 2008 dell'Ufficio federale di statistica).

5. La Svizzera in transizione

Qual è modello più adatto alla Svizzera?

La Svizzera ha oltrepassato da parecchio tempo la fase tradizionale con un forte tasso di fecondità e un debole tasso di attività femminile (quindi un'educazione limitata delle ragazze, fase in cui si trovano i Paesi nordafricani e i Paesi del Medio Oriente) ma il nostro Paese si trova ancora nella «**fase transitoria**», caratterizzata da un aumento del tasso di attività delle donne e di un tasso di fertilità decrescente. Questa fase per permette la modernità - lavoro ed educazione - ma mantiene una mentalità tradizionale e ha uno Stato che offre poco aiuto.

In uno studio della Goldman Sachs del 2007 (*Global Economics Paper*) come l'aumento dell'attività femminile porti benessere economico per un Paese: Il PIL della *Eurozone* aumenterebbe ulteriormente del 13%. Se la Svizzera mostrerà coraggio e adotterà una vera politica familiare sarà vittoriosa ed entrerà nella **fase moderna** dove il tasso di attività femminile è elevato e il tasso di natalità è in continuo aumento fino a giungere al tasso naturale di sostituzione che è di 2,1 bambini per donna.

Chiaramente, il modello richiesto esige degli sforzi. Un congedo paternità retribuito di almeno 20 giorni prima di passare ad un congedo parentale pagato per i due genitori e senza ridurre il congedo maternità, il finanziamento a lungo termine e la creazione di strutture di qualità per la cura dei bambini dal primo anno di vita e la flessibilità degli orari di lavoro per entrambi i genitori. E con un tocco di bacchetta magica la suddivisione dei compiti si realizzerà sia per il lavoro retribuito che per i compiti famigliari e casalinghi.

6. Prospettive sociali

No alle pratiche discriminatorie delle donne migranti ed autoctone Conflitti sui valori e le tradizioni della nostra società sono spesso descritti usando l'esempio di alcuni gruppi di popolazione. Il migrante è particolarmente visto come una vittima della comunità patriarcale di origine. Pratiche di discriminazione contro le donne risultanti da alcuni gruppi di migranti o di comunità religiose, al loro interno legittimate dalla tradizione e da precetti religiosi sono riprovevoli e vanno combattute. Bisogna tener presente che temi della parità tra donne e uomini deve applicarsi a tutta la popolazione svizzera. Mettere l'accento sulle pratiche di discriminazione contro le donne da parte di membri di alcune comunità religiose o migranti, oscura troppo il fatto che c'è ancora molto da fare in termini di parità di genere per le donne in Svizzera - per esempio **sulla retribuzione** - e che persistono anche **concezioni tradizionali dei ruoli di genere** all'interno della popolazione svizzera. La parità tra uomini e donne va affrontata evitando di stigmatizzare le diverse comunità migranti o comunità religiose, ma piuttosto, evidenziando le **legittime richieste di donne in una prospettiva sociale complessiva**.

7. 100 anni della Giornata internazionale della donna

Escludere una parte della forza produttiva della nostra società recherebbe danno a tutta l'economia. La vera parità tra i generi ed una vera equità sociale possono essere ottenute solamente creando a livello lavorativo anche per gli uomini condizioni favorevoli permettere loro di partecipare attivamente alle responsabilità familiari. Tutti ne usciranno vincenti, la famiglia, la società e l'economia.

In occasione dei 100 anni della Giornata internazionale della donna, 29 anni di parità nella Costituzione federale, 14 anni di parità nella Legge sulla parità dei sessi in Svizzera, le donne (e gli uomini sostenitori) si danno appuntamento il 13 marzo a Berna per ribadire che c'è ancora molto da fare rendere la nostra società veramente equa ed inclusiva.



Dr. Angela M. Carlucci

Presidente adispo - www.adispo.ch

Responsabile Politiche sindacali internazionali

Politiche sociali e migratorie

Syna – sindacato interprofessionale - www.syna.ch

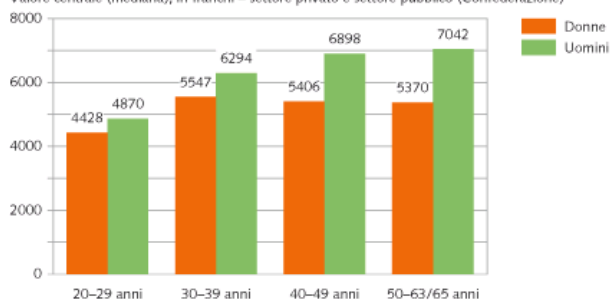
Mobile +41 79 375 0049

Email angela.carlucci@gmail.com

Tabelle

Salario mensile lordo per età e sesso, 2008

Valore centrale (mediana), in franchi – settore privato e settore pubblico (Confederazione)



Fonte: Rilevazione svizzera della struttura dei salari

© UST

Tabella salari – Donne / Uomini

	Uomini	Donne
- Totale	6 248.-	5 040.- (-19.3%)
- Quadri superiori	10 821.-	7 377.- (-31.9%)
- Impieghi meno qualificati	4 868.-	4 131.- (-15.1%)
- Anni di servizio (10-19 anni)	6 305.-	5 661.- (-10.2%)

Fonte: Rilevazione svizzera della struttura dei salari 2008, UST Ufficio federale di statistica